



Filosofia Italiana

Recensione a

Carlo Scognamiglio, *Storia e libertà. Quattro passi con Hegel e Tolstoj*, Pensa
MultiMedia, Lecce 2013

di Ambrogio Garofano

Il libro di Carlo Scognamiglio, *Storia e libertà (Quattro passi con Hegel e Tolstoj*, come recita il sottotitolo – *verso Hartmann e incrociando Croce*, aggiungerei io, se mi fosse concesso), non si presenta come una trattazione accademica del concetto di storia, del quale si tenti, vocabolario alla mano, una definizione (che sia poi da sviluppare), o, com'è di moda oggi, un'indagine genealogica; neppure vuole essere una ricostruzione storica, che disponga sulla linea dello sviluppo cronologico le diverse concezioni dell'oggetto d'analisi. Piuttosto, si tratta di una riflessione, condotta con toni e sensibilità da filosofo, su alcuni temi e problemi emersi nell'ambito del dibattito sulla storia.

L'esposizione presenta un andamento discontinuo. Alla voce di Löwith, che apre il dialogo, fanno eco quelle di Hegel e Croce; a queste, quella di Nicolai Hartmann; più avanti parla

Tolstoj, che sul finale cede nuovamente la parola ad Hartmann. Si direbbe che i filosofi presi in esami siano coinvolti in un comune dialogo; o, peripatetici *post litteram*, facciano «quattro passi» conversando di storia. Come in ogni consesso filosofico che si rispetti, anche in questo dialogo a più voci, più che risposte vengono fuori nuove e più sconcertanti domande. «Tutto è faticoso e si manifesta nella sua estrema complessità» – così l'autore, nella breve prefazione al libro, ad anticipare il groviglio di difficoltà che sta per esser presentato. E le questioni, in effetti, sono difficili. Eppure, l'impressione che si ricava dalla lettura del saggio è opposta a quella auspicata dall'autore: le difficoltà appaiono tenute insieme e, dunque, dominate e risolte, entro un ordito concettuale rigido e non attraversato da particolari tensioni. Il problema del rapporto tra storia e libertà appare risolto entro l'impostazione hartmanniana, compendiata efficacemente dall'autore in queste parole: «se muovendosi nell'ambito dell'indagine etica Hartmann riesce ad affermare [...] la libertà dell'essere personale, la transazione verso un'analisi più articolata dell'essere spirituale, trascinata cioè sul terreno del movimento storico, determina una crisi profonda di quell'aspirazione» (p. 110). E la crisi è a tal punto profonda che, sul terreno del concetto, per la libertà non vi è spazio alcuno. Piuttosto, la libertà – e con questo passaggio Scognamiglio presenta la propria proposta, ispirata a un certo volontarismo – va voluta, è un'aspirazione: «l'*ethos* filosofico deve prendere una posizione, e credo, assumere la decisione – libera finanche dalla necessità logica – di volere la libertà della persona, pur non potendola accogliere razionalmente» (p. 111).

Ma come giunge l'autore a presentare una tale prospettiva? Per rispondere alla domanda, occorrerà rivolgersi al percorso, articolato in tre tappe, che egli ha inteso presentare. Nel primo capitolo si mostra come la prospettiva idealistica (tanto quella hegeliana, quanto la sua variazione crociana), nonostante resista ad alcune classiche critiche (l'autore fa riferimento a quelle del Löwith di *Uomo e storia*, dello Hartmann de *Il problema dell'essere spirituale* e del Dray di *Filosofia e conoscenza storica*), pure mostri un profilo aporetico. L'identità (dialettica) tra *res gestae* e *historia rerum gestarum*, tra accadimento e narrazione, permette, sì, di uscire dall'ingenuo mito del dato, ma, nello stabilire un certo rapporto tra categoria e realtà, pensiero ed essere (storico, nella fattispecie), non riesce ad esibire la prova del rigore filosofico. La separazione che si intendeva dialetticamente ricucire si ripresenta, in Croce, come distinzione tra storia e filosofia (quest'ultima intesa come momento metodologico della storiografia), in Hegel come distinzione tra essenziale e inessenziale. Si badi, specifica Scognamiglio, non si tratta della distinzione tra «fatti e narrazioni di fatti», bensì di quella tra «pensiero di fatti (storia) e conoscenza delle strutture categoriali di tale attività pensante (metodologia della storia, o filosofia)» (p. 41).

Del resto, già nel secondo paragrafo di questo capitolo, si era fatto riferimento ad una di queste strutture metastoriche, e cioè alla hartmanniana «protrazione» (p. 23). Ma è solo con il secondo capitolo che *Le categorie della storia* vengono in primo piano. A partire dall'affermazione del filosofo di Stoccarda, secondo la quale nella filosofia della storia si considera ciò che è essenziale e si tralascia ciò che non lo è, Scognamiglio prende in considerazione lo *spirito logico* che sottende la concezione hegeliana. Si rivolge dapprima alle categorie di essenziale e inessenziale, le prime e più povere determinazioni della *Dottrina dell'essenza*; passa poi al positivo e al negativo; per finire con la *Realtà*, categoria (e sezione) entro la quale si risolve il faticoso percorso della *Dottrina dell'essenza*, il cui esito l'autore individua nella presentazione della realtà come unità di essenza ed esistenza (p. 50). Il riferimento alla *Scienza della logica* permette a Scognamiglio di chiarire che la differenza tra inessenziale ed essenziale, alla quale Hegel, a sua volta, fa riferimento nelle prime pagine delle *Lezioni sulla filosofia della storia*, non si riferisce ad una differenza tra fatti e fatti (alcuni dei quali sarebbero degni di nota e assunti come essenziali, ed altri meno – ché, se così fosse, in linea con quanto Hegel afferma, il criterio della distinzione sarebbe assolutamente estrinseco, non potrebbe che cadere in un terzo, il soggetto valutante, il quale, arbitrariamente, deciderebbe di assegnare l'essentialità e l'inessentialità all'uno o all'altro dei termini), quanto piuttosto alla distinzione tra la forma categoriale dell'essere storico e la sua esistenza. È nella lunga introduzione alle *Lezioni sulla filosofia della storia*, che Hegel indica nel «mutamento» (*Veränderung*), nel «ringiovanire» (*Verjüngung*) e nella ragione le tre categorie fondamentali del processo storico. Dopo aver notato l'analogia tra le prime due e la protrazione hartmanniana, è sulla terza categoria che Scognamiglio concentra lo sguardo, richiamando l'attenzione su quelle figure scelte da Hegel ad esemplificarla, il *nous* anassagoreo e la provvidenza.

È con quest'ultimo tema che, per la prima volta e in maniera esplicita, il saggio apre al problema della libertà, con la domanda: *Lo spirito è libero?* (pp. 63-67). In breve, e senza ripercorrere la scansione degli argomenti proposta dall'autore, la «teleologia storica» hegeliana presenta «il tratto determinante della necessità» (p. 68): in essa, la libertà dell'individuo è impensabile. Nel presentare – e, sulla scorta delle indicazioni di Hartmann, criticare – il modello finalistico che sottende la concezione hegeliana, Scognamiglio invita a distinguere tra una teleologia cosmica e una teleologia umana. Il modello di quest'ultima, offerto dalla produzione umana e presentato in maniera efficace da Aristotele in *Metafisica* ζ, 7, non può essere esteso alla prima, la teleologia cosmico(-storica). Se tratto fondamentale di quest'ultima si rivela essere la necessità, la libertà sembra esserlo della teleologia umana. Come specifica l'autore, se «lo sguardo si sposta dal fenomeno individuale a quello collettivo, è più difficile continuare a esprimersi negli stessi termini. Se libera è l'azione programmata e realizzata, lo spirito oggettivo, privo di una sua

capacità di anticipazione [privo cioè della capacità di posizione coscienziale del fine], sembrerebbe estraneo al concetto di libertà, anzi parrebbe esso stesso costituire un limite all'idea di libertà personale» (p. 78).

Preparato da quest'ordine di considerazioni, nel terzo capitolo, *La forza e la libertà*, il tema che dà il titolo al libro è posto al centro della trattazione. Qui, però, in primo piano viene Tolstoj e quella lunga digressione sulla storia che si trova sul finire di *Guerra e pace*. Rispetto ai problemi di movimento, direzione e nesso di determinazione del processo storico, Tolstoj si muove su un terreno diverso da quello hegeliano. Per il romanziere russo, topica fondamentale del discorso storico è la forza. Sebbene Tolstoj sembri oscillare tra una metafisica teleologica e un causalismo meccanicistico, in realtà, a ben vedere, sovverte entrambi gli schemi. Le categorie modali, continua l'autore, non permettono di orientarsi nel processo storico, il quale è «semplicemente effettuale», non «possibile, né necessario, né casuale» (p. 88). L'effettualità del flusso degli accadimenti storici è la risultante di infinitesimali “movimenti particolarissimi e individuali” (p. 88), entro la quale la pianificazione (e, dunque, la libertà) del singolo non trova spazio.

L'autore ritiene che, sebbene «in termini filosoficamente abbracciati» (p. 90), Tolstoj sia pervenuto a conclusioni analoghe a quelle cui perverrà, decenni dopo, Hartmann in *Möglichkeit und Wirklichkeit* (1938). Hartmann mostra come le categorie modali siano inadeguate alla comprensione del processo storico. Tramite le prime quest'ultimo è ricondotto a un modello viziato di antropomorfismo, nel quale è «la scelta di una possibilità» a permettere l'uscita dall'orizzonte indeterminato delle molteplici possibilità e a realizzare l'effettualità. Questo modello non può essere esteso al processo storico per diversi motivi. Anzi tutto, occorre osservare che la storia «risulta essere un indecifrabile risultato di microeventi reciprocamente condizionanti» (p. 95), sul quale la scelta e l'azione del singolo sembrano non poter incidere in alcun modo. Inoltre, l'illusione di un aperto orizzonte di possibilità (che dischiuderebbe lo spazio per la pensabilità della libertà) dipende da un difetto cognitivo dell'uomo, il quale non può abbracciare con lo sguardo la totalità delle condizioni che producono un determinato evento. Condizioni che, se si conoscessero, svelerebbero l'orizzonte di un ferreo determinismo.

Questa considerazione ontologica, ha effetti anche sulla metodologia storiografica. Con Tolstoj (il quale, come rileva Scognamiglio, in questo è vicino a certe posizioni della *Nonvelle histoire*), occorre abbandonare storie di re e condottieri, e rivolgersi agli «elementi omogenei e infinitesimali che condizionano il comportamento delle masse» (p. 97). Le risoluzioni di re e condottieri non sono altro che la condizione finale che suggella, senza veramente determinare, un processo che ha nelle molteplici condizioni e avvenimenti la propria causa.

Come che sia delle ricadute che questo discorso ha sulla metodologia storiografica (Scognamiglio le segnala nel secondo e nel terzo paragrafo del terzo ed ultimo capitolo), quel che si ricava dall'analisi condotta dall'autore, come si diceva sopra, è una netta ed inequivocabile risposta (ispirata al pensiero di Nicolai Hartmann) al problema del rapporto tra storia e libertà. Sebbene dall'ontologia a «strati» hartmanniana si ricavi che è «un *surplus* di libertà» (p. 109) a costituire la specificità della dimensione umana dell'essere, tuttavia non si può ignorare ciò che l'*Ethik* dichiara in termini espliciti: del libero arbitrio è possibile una visione soltanto ipotetica, dal momento che «"essere e realtà della libertà personale restano al di là dei confini della razionalità"» (p. 109). La conclusione è tratta a partire dal rilievo che la sfera spirituale non si esaurisce nella sola dimensione personale: occorre tener presente una sfera intersoggettiva, che, secondo Hartmann (e con lui Scognamiglio), risulta effettivamente determinante. In definitiva, la libertà, che, *verbis*, è presentata come connaturata allo «strato» più alto dell'essere, nei fatti, e considerata alla luce dell'essere spirituale storico, si riduce ad aspirazione soggettiva. Non per questo, come si diceva in apertura, l'autore ritiene ci si debba rassegnare alla rinuncia della libertà, dal momento che essa vive nel «*nostro* "sentire"», si presenta come «certezza della *nostra* capacità di autodeterminazione» (p. 112).

Contro una tale prospettiva, non solo si potrebbero riesumare le vecchie critiche che Hegel rivolgeva al suo avversario Fries; ma, soprattutto, si potrebbe rilevare l'inconsistenza di un tale "sentire" o "esser certi" rispetto ad una ontologia (che Scognamiglio riconduce ad Hartmann e i cui assunti fondamentali sembra condividere), che si risolve in un determinismo forte (*hard* come direbbero gli anglofoni).

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.